

IL “CARO BOLLETTE” È UN SEGNALE DI ALLARME SULLA VULNERABILITÀ DEL SISTEMA

intervista a Alfredo Schweige

Il vostro è un settore energivoro e, come altri settori, già oggi paga l'energia più dei competitor europei. Avete valutato i possibili impatti economici del pacchetto “Fit for 55” da questo punto di vista?

Lo studio di impatto della Commissione che accompagna le misure del “Fit for 55” appare molto carente da questo punto di vista, contemplando scenari che spesso non sono coerenti con le proposte stesse e rischia così di sottostimare le conseguenze sui settori più esposti al carbon leakage come il nostro. La crisi europea dei prezzi dell'elettricità e del gas di queste ultime settimane, seppur causata da una concomitanza di fattori solo parzialmente legati alle scelte UE, è un segnale d'allarme importante che evidenzia la vulnerabilità del sistema e la necessità di mettere in campo misure equilibrate per governare la transizione. Tutte le proposte del “Fit for 55” dovrebbero essere ispirate da principi di costo-efficacia che minimizzino gli impatti negativi sulle imprese, preservandone la capacità di innovare e investire in tecnologie low carbon. In questo senso riteniamo ingiustificate alcune delle misure contenute nella proposta di revisione della direttiva ETS finalizzate a sostenere artificialmente il prezzo della CO₂, peraltro già triplicato nell'ultimo anno e alimentato da indubbi fenomeni speculativi. Queste misure sono destinate a far aumentare i costi ETS diretti e indiretti per le imprese pur non andando a incidere realmente sul raggiungimento

dell'obiettivo di riduzione al 2030 e, secondo molti analisti, il prezzo della CO₂ potrebbe superare ampiamente i 100 euro. Questo fenomeno è particolarmente rilevante per la siderurgia italiana. In questo contesto è assolutamente urgente e non più procrastinabile che il Governo italiano dia finalmente piena attuazione, seppur in forte ritardo rispetto a molti altri paesi UE concorrenti, alla compensazione finanziaria dei costi CO₂ indiretti, pianificando negli anni a venire anche un suo successivo potenziamento per riallineare gli importi già stanziati agli aumenti del prezzo della CO₂ e ai livelli garantiti dagli altri Paesi UE.

Tra le proposte c'è anche la revisione della direttiva ETS e la proposta di una border tax (CBAM). Ritenete il vostro settore sufficientemente protetto dal Carbon Leakage?

Le misure Carbon Leakage (CL) previste dal sistema ETS attuale, con percentuali di quote gratuite fortemente digressive nel tempo, compensazione assai parziale dei costi indiretti e prezzo della CO₂ in rapida ascesa, appaiono del tutto insufficienti già nel primo periodo della quarta fase ETS. L'aumento unilaterale dello sforzo UE di riduzione, con una forte accelerazione rispetto a quanto deciso solo pochi anni prima, in un contesto globale che è ancora lontanissimo dal "level playing field", presupporrebbe un contestuale rafforzamento delle misure CL. È infatti ormai acclarato che lo sforzo isolato della UE (che conta oggi per meno del 9% delle emissioni globali), applicato rigidamente all'industria localizzata sul proprio territorio, non solo non potrà risolvere il problema del cambiamento climatico a livello globale, ma addirittura potrebbe peggiorare l'impatto emissivo complessivo, attraverso la sostituzione della produzione UE con una crescente importazione da Paesi terzi di prodotti a maggior impronta carbonica. Pertanto il riconoscimento da parte delle istituzioni UE della necessità di affrontare questo fondamentale problema con strumenti diversi, come il meccanismo CBAM, è certamente un elemento di novità importante che va supportato nelle sue finalità. Tuttavia la proposta, come formulata dalla Commissione, presenta una serie di

aspetti fortemente critici. Ne cito almeno due. La proposta di intervenire sui settori “protetti” dal CBAM con un taglio addizionale delle quote gratuite del 10% annuo dal 2026 rischia paradossalmente di indebolire la protezione CL complessiva, e questo prima ancora di avere testato l’effettiva efficacia del nuovo strumento alla frontiera. La border tax, infatti, comporta un’enorme complessità realizzativa e una serie di incertezze applicative, oltre ad un concreto rischio di aggiramento. In secondo luogo, la proposta CBAM non fornisce alcuna soluzione in tema di tutela delle esportazioni, nonostante autorevoli pareri legali abbiano valutato alcuni possibili strumenti compatibili con le regole del WTO. Una soluzione in questa direzione è invece di vitale importanza per tutelare l’esportazione di prodotti siderurgici, i quali, gravati unilateralmente di costi ETS crescenti, sarebbero di fatto impossibilitati a competere sui mercati extra UE.

Negli ultimi tempi si è tornati a parlare molto di idrogeno soprattutto e di acciaio verde. Il Pnrr lo tiene in gran conto. A che punto siamo? Premesso che gli obiettivi di riduzione delle emissioni sono ineludibili, come vedete il contributo dei low carbon fuels per decarbonizzare il vostro settore?

Si parla molto di “acciaio all’idrogeno”, ma non è sempre chiaro cosa si voglia intendere con questo termine.

Se guardiamo alla produzione di acciaio da minerale (ciclo integrale), l’utilizzo dell’idrogeno da fonti rinnovabili per sostituire completamente il carbone fossile nel processo con altoforno, è una prospettiva certamente affascinante da un punto di vista tecnologico, oggetto di ambiziosi studi di fattibilità e progetti pilota avviati a livello europeo, ma non sembra uno scenario concretamente realizzabile per la produzione di elevati volumi in un orizzonte temporale definito. Nel medio termine rivestono maggiore interesse soluzioni che prevedono l’utilizzo dell’idrogeno (non escludendo l’idrogeno blu) in alternativa al gas naturale per la produzione di DRI (minerale preridotto) quale input per la produzione di acciaio a forno elettrico. Come emerge dallo studio sulle strategie di decarbonizzazione realizzato

congiuntamente dai settori industriali italiani c.d. “hard to abate” (studio realizzato con la consulenza di BCG con il coordinamento di Interconnector Energy Italia che sarà presentato ufficialmente nel mese di ottobre) gli obiettivi sfidanti di riduzione delle emissioni sono raggiungibili nel nostro settore solo attraverso un portafoglio diversificato di possibili leve di decarbonizzazione. Alcune di queste sono soluzioni di tipo tradizionale e quindi implementabili nel breve termine al fine di traghettare gli obiettivi al 2030, come ad esempio efficienza energetica, economia circolare, utilizzo di combustibili a minor intensità emissiva. Altre leve sono fortemente innovative (idrogeno, CCUS) e presuppongono un grande impegno in ricerca e sperimentazione nel prossimo decennio affinché i progetti pilota avviati o da avviare possano dimostrarne la concreta applicabilità su scala industriale nel periodo post 2030.



